

Proposte a confronto/1

Un contratto a tutele crescenti

CANCELLARE IL PRECARIATO

Bisogna disincentivare il «falso» lavoro atipico e va difeso lo Statuto.

Un salario minimo garantito sul modello europeo

di **Paolo Nerozzi**

Nell'affrontare seriamente il tema della riforma del mercato del lavoro non si può non partire dalla "questione" oggi centrale: gli ammortizzatori sociali. Tema, su cui il Capo dello Stato è intervenuto con forza in più occasioni, a cominciare dal messaggio di fine anno. Urge oggi mettere a punto un sistema di garanzie universali in grado di alleviare concretamente il malessere profondo che attraversa grande parte del nostro Paese, dall'operaio espulso dal ciclo produttivo in età matura al piccolo imprenditore che angosciato dall'idea di lasciare a casa i propri dipendenti arriva a compiere gesti estremi. Questa la priorità da portare al tavolo della discussione del governo Monti.

Insieme a vari colleghi parlamentari abbiamo presentato un disegno di legge ispirato alla proposta degli economisti Boeri e Garibaldi teso a promuovere un "contratto unico" d'ingresso nel mondo del lavoro. Alla base c'è la volontà di riunificare il mercato del lavoro oggi diversificato in più di 40 fattispecie contrattuali, prevedendo, se pur in maniera graduale e salvaguardando le reali esigenze di flessibilità per settori specifici (agricoltura e turismo) e per chiare professionalità, un unico sistema di assunzione. Il nostro disegno di legge prevede un percorso di ingresso, di durata non superiore ai tre anni, durante il quale il lavoratore acquisisce garanzie crescenti anche in ambito di interruzione del rapporto di lavoro, a de-

correre dall'inizio della fase di stabilità la protezione si espande alla tutela reale, così come già prevista dalle normative vigenti. Disincentiviamo tutte le varie forme di lavoro precario oggi esistenti che servano a mascherare reali rapporti di lavoro subordinati consentendo minor costo e minori garanzie a danno dei lavoratori. Nella convinzione che il Paese e il mondo del lavoro ha bisogno di unità e non di divisione, e perché ritengo l'art. 18 un presidio di civiltà e di giustizia, è bene chiarire che nella fase di stabilizzazione (dopo max 3 anni) l'art. 18 resta in vigore nelle attuali modalità e che nella fase di ingresso il lavoratore non potrà essere licenziato per discriminazioni e comunque avrà diritto, in caso di recesso del rapporto per motivi economici, ad un equo indennizzo di ammontare crescente rispetto alla durata del rapporto stesso. Circa il 90% delle nuove assunzioni oggi avviene con contratti a tempo o a progetto. Lavoratori del tutto precari e quindi privi delle tutele dell'articolo 18.

Un punto importante di questa proposta è quello relativo al salario minimo garantito, già introdotto in molti paesi europei. Si propone dunque un compenso orario minimo da applicare a tutti i rapporti aventi ad oggetto una prestazione lavorativa, inclusi quelli relativi a percorsi formativi da adottarsi d'intesa con le parti sociali. È indispensabile che si avvii immediatamente il tavolo di concertazione con Cgil, Cisl e Uil. Con la concertazione così come praticata dai governi Amato, Ciampi, Dini e Prodi il nostro Paese è entrato in Europa, senza la concertazione rischia la retrocessione. La coesione sociale in una situazione drammatica come quella in cui viviamo è un bene da conquistare e da preservare.

Senatore Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

